

dell'opera di Verdi. Anche il Grande Inquisitore nel Don Carlo si presenta come l'autorità che tutto sa e tutto controlla e ne è pienamente legittimato. Verdi ci mostra la società dei pochi eletti e di come questa sia pienamente in crisi – lei stessa soggiogata dal potere totalitario di uno - costantemente sospesa tra i sentimenti più romantici e istintivi e il dovere razionale.

Lo stesso Filippo II è un re fantoccio, reso debole da colui a cui spetta l'ultima parola, il Grande Inquisitore. Carlo è cresciuto in questo ambiente oppresso e corrotto. Lui più di tutti gli altri personaggi è schiacciato dall'incapacità di essere libero di pensare ed agire. Il suo cuore gli dice una cosa, la legge e il dovere un'altra. Carlo rappresenta il prodotto ideale del potere: quell'essere umano incompleto che non è in grado di diventare adulto. Costretto a rimanere un eterno bambino, ha bisogno di qualcuno che lo rassicuri ma che sappia anche punirlo se sbaglia. Con il padre non riesce ad avere un dialogo e l'amata Elisabetta non può più fare parte della sua vita. L'unica salvezza sono le Fiandre ma non come vero credo politico – appartenente a Rodrigo, parte viva della resistenza – ma come via di fuga. Carlo non è libero di agire e di essere padrone di se stesso, in quanto parte della famiglia reale ha un ruolo da interpretare che gli sta molto stretto.

In quest'opera però Carlo non è l'unico personaggio a sentirsi fuori luogo. Anche gli altri sono perennemente sotto controllo e succubi del ruolo che ricoprono. Nessuno – nemmeno il Re – può fuggire all'occhio dell'Inquisitore, potere invisibile che non lascia via di fuga. Proprio l'occhio dell'Inquisizione sarà il filo conduttore della mia interpretazione. Ho voluto ambientare la vicenda in una società totalitaria d'ispirazione orwelliana, dove la libertà è severamente limitata e controllata e una violenta propaganda costituisce l'unico mezzo di espressione del potere. Il Grande Inquisitore è il vero detentore di questo potere che sfrutta il mistero e l'autorità divina per sottomettere la società – un'ombra sempre presente che tutto ascolta, tutto sa e tutto vede. Proprio la vista è il senso che più facilmente può essere messo alla prova e gli occhi rappresentano il punto debole da colpire per chi troppo ha visto o troppo ha mostrato.

In scena si dipanano le storie di personaggi oppressi dalla dominanza del controllo, rivelando così la loro incapacità nel gestire i veri sentimenti che sono in netto contrasto con le aspettative imposte dalla situazione esterna. La scena rappresenta quindi l'aula del tribunale dell'Inquisizione dove tutti sono sotto continuo giudizio e dove solo alcune fenditure lasciano intravedere il popolo, una "massa" giudicante prodotto dei giochi di potere.



SCARICA IL LIBRETTO D'OPERA
E LA TRAMA DEL DON CARLO



ilcerimoniere
event & wedding planner



GALLERIE D'ITALIA

Un museo. Quattro sedi.

Milano | Napoli | Torino | Vicenza

Dove la cultura è dialogo
tra **arte** e **società**.

GALLERIEDITALIA.COM

GALLERIE D'ITALIA

INTESA SANPAOLO

TEATRO FRASCHINI

1773
2023
TEATRO FRASCHINI

Stagione d'Opera - Stagione 2023/24
VENERDÌ 17 NOVEMBRE 2023 - ORE 20.00
DOMENICA 19 NOVEMBRE 2023 - ORE 15.30

DON CARLO

IMPATTO POSITIVO

L'impatto zero non ci basta: è necessario che sia positivo. Grazie alla collaborazione con Recuperiamo srl e Impatto Positivo, il suo modello innovativo che certifica l'impatto sociale e ambientale generato nel territorio grazie al recupero dei prodotti a rischio spreco, per l'opera Don Carlo compenseremo la CO2 prodotta nella lavorazione teatrali e concorriamo a distribuire 16.000 pasti a chi ha più bisogno. Scopri di più su www.impatto-positivo.it

Atti - Quattro, **Musica** - Giuseppe Verdi, **Libretto** - Joseph Méry e Camille du Locle, **Tratto da** - L'omonima tragedia di Friedrich Schiller, **Traduzione italiana** - Achille De Lauzières e Angelo Zanardini, **Prima rappresentazione della versione italiana in quattro atti** - Milano, Teatro alla Scala, 10 gennaio 1884

Don Carlo, Infante di Spagna - Paride Cataldo
Filippo II, Re di Spagna - Carlo Lepore
Rodrigo, Marchese di Posa - Angelo Veccia
Elisabetta di Valois - Clarissa Costanzo
La Principessa d’Eboli - Laura Verrecchia
Il Grande Inquisitore - Mattia Denti
Tebaldo, paggio di Elisabetta - Sabrina Sanza
Un Frate - Graziano Dallavalle
Una voce dal cielo - Erika Tanaka
Il conte di Lerma/Un araldo - Raffaele Feo

Giacomo Brusa, direttore

6 **Deputati Fiamminghi** - Stefano Ranzi, Riccardo Certi, Marco Tomasoni, Francesco Venturi, Alessandro Nuccio, Alessandro Zimic,
6 **Frati** - Luigino Bertuetti, Federico De Antoni, Daniele Girometti, Stefano Italiano, Emanuele Dominioni, Fabrizio Scrivanti

Giacomo Brusa, direttore

Direttore - Jacopo Brusa
Regia - Andrea Bernard
Scene - Alberto Beltrame
Costumi - Elena Beccaro
Luci - Marco Alba
Assistente alla Regia - Tecla Gucci Ludolf
Assistente alle Scene - Eleonora De Leo
Assistente ai Costumi - Emilia Zagnoli
Maestro del Coro - Massimo Fiocchi Malaspina
Coro - OperaLombardia
Orchestra - I Pomeriggi Musicali di Milano
Produzione/Nuovo allestimento - Teatri di OperaLombardia

Giacomo Brusa, direttore

Figuranti - Andrea Agostini, Enrica Gualtieri, Sara Mennella, Alexey Mustayatse, Maya Quattrini, Giulia Pizzimenti

Direttore della Banda di Palcoscenico - Biagio Micciulla

Musicisti Banda di palcoscenico - Giacomo Alfano, Roberto Pezzotta, Tommaso Ruspa, Dario Bertolini, Fabio Ponzelletti, Riccardo Nanni, Antonio Foglia, Manuel Papetti, Giacomo Grugni, Roberto Villani, Luis Cantero Samperiz

Maestro preparatore di sala e Maestro alle luci - Andrés Jesús Gallucci

Maestro collaboratore di palcoscenico - Martino Ruggero Dondi

Maestro ai sovratitoli - Carlo Capretti

Direttore di Scena - Sara Vailati

Responsabile tecnico - Marco Boraso

Capo Macchinista - Mitia Ornati

Macchinisti - Cristina Giorgi, Ulderico Mantovan, Fabio Giovanetti, Alfredo Morganella

Capo Elettricista - Alessandro Magenta

Elettricisti - Davide Magnanelli, Alberto Malusardi, Serafino Sprovieri

Capo Attrezzista - Camilla Gaetani

Attrezzista - Francesca Donati

Stagiste - Beatrice Bruschi, Elena Graglia

Capo Sarta - Letizia Bodini

Sarte - Elena Romagnoli, Antonio Luca Ferrara, Fabrizio Mari

Stagista - Riccardo Breno

Responsabile trucco e parrucche - Beatrice Tappani

Truccatori e parrucchieri - Sara Valentina Birelli, Sofia Molinaro, Nicola Fasulo

Scene - Laboratorio Scenografia Pesaro di Lidia Trecento

Attrezzeria - Fondazione Teatro alla Scala, Milano, E. Rancati, Milano, Pikkio: Accessori di moda, stile e costumi, Roma

Costumi - Tirelli Costumi, Roma, Sartoria Teatrale Bianchi, Milano

Calzature - Pedrazzoli, Milano

Parrucche - Audello, Torino

Illuminotecnica - Fondazione Teatro Fraschini

Trasporti - Leccese, Rezzato (BS), Autotrasporti Guerra Graziano, Pesaro (PU)

JACOPO BRUSA, DIRETTORE

Giacomo Brusa, direttore

Nato a Pavia nel 1985, inizia all’età di sette anni gli studi musicali presso l’Istituto Musicale Franco Vittadini della sua città frequentando il corso di Clavicembalo. Si trasferisce successivamente al Conservatorio G. Verdi di Milano dove si laurea in Organo e Composizione organistica col massimo dei voti e la lode e si specializza, in seguito, presso istituzioni nazionali ed internazionali quali: Conservatorio G. Tartini di Trieste, Hochschule für Musik di Amburgo e Conservatorium van Amsterdam.

Giacomo Brusa, direttore

Nel frattempo, inizia lo studio della Direzione d’Orchestra prendendo parte ai Wiener Musik Seminar di Vienna, alla prestigiosa Accademia Chigiana di Siena sotto la guida del M° Gianluigi Gelmetti, al Summer Program del Bard College (USA), alla “Bottega Maag” col M° Donato Renzetti e consegue il diploma in Direzione d’Orchestra presso il Conservatorio G. Tartini di Trieste nella classe del M° Antonino Fogliani.

Giacomo Brusa, direttore

L’attività di Direttore d’Orchestra lo porta a collaborare, sia in ambito operistico che sinfonico, con importanti compagini italiane e straniere. È stato inoltre ospite di numerosi teatri e festival di rilievo. Oltre a dirigere regolarmente il repertorio sinfonico, Jacopo Brusa ha debuttato con successo di pubblico e di critica numerose opere liriche.

Giacomo Brusa, direttore

Attualmente ricopre la carica di Consulente Artistico Musicale della Fondazione Teatro Fraschini di Pavia e di Direttore Artistico del Festival Illica di Castell’Arquato.

Giacomo Brusa, direttore

Giacomo Brusa, direttore

Giacomo Brusa, direttore

Giacomo Brusa, direttore

NOTE MUSICALI di Jacopo Brusa

Giacomo Brusa, direttore

Giacomo Brusa, direttore

Se mi chiedessero quale aggettivo associare al Don Carlo di Giuseppe Verdi risponderei: ambiguo. Per estensione, il dizionario ne indica quali sinonimi: doppio, enigmatico, falso, infido, misterioso, subdolo. Ebbene, tutte queste accezioni si ritrovano sia nel testo drammaturgico, sia nel testo musicale del Don Carlo.

Giacomo Brusa, direttore

Verdi, per questo Dramma tratto da Schiller in cui, come scrive in una lettera del 1883 a Giulio Ricordi, “tutto è falso”, utilizza vari espedienti compositivi per sottolinearne le ambiguità. Ad esempio, ci colpisce, fin dalle prime battute cantate dai Frati, l’instabilità data dal corale che passa dalla tonalità minore a quella maggiore più volte in breve tempo (cosa che si ripeterà moltissimo all’interno dell’opera) e l’utilizzo dell’enarmonia, peculiare nella sua “doppiezza” data dal dare diverso nome ad uno stesso suono.

Giacomo Brusa, direttore

Nelle prime cinque battute cantate dell’opera (nella versione del 1884), quindi, abbiamo una sintesi di alcuni elementi che contribuiscono a mutuare l’ambiguità tonale del Don Carlo e che porterà Verdi ad esplorare modulazioni ardite e non usuali.

Le tinte scure dell’orchestrazione, incentrata molto spesso sugli strumenti dal registro grave, contribuiscono a sottolineare il clima subdolo e “malato” della corte di Filippo II, mentre la dilatazione della “forma” ne acuisce i repentini cambiamenti di stati d’animo inevitabili in un testo che mette al centro la figura di Don Carlos d’Asburgo, storicamente noto come “soggetto a brutali sbalzi d’umore” e discendente di Giovanna di Castiglia, detta “Giovanna la Pazza”! Credo che la “sfida” più grande nell’affrontare questo titolo verdiano, di cui conosciamo almeno cinque versioni differenti, sia quella di dare un senso di “unità”, nonostante l’ambiguità e la complessità del testo e, in questo, la versione del 1884 in quattro atti che eseguiremo ci aiuta, nell’indicarci quale Alfa e Omega, Carlo V “il sommo imperatore”.

Giacomo Brusa, direttore

Giacomo Brusa, direttore

ANDREA BERNARD, REGISTA

Andrea Bernard, regista

Nato a Bolzano nel 1987 è regista teatrale. Contemporaneamente agli studi in architettura a Ferrara, dove si laurea nel 2012, comincia a lavorare nel mondo dell’opera come assistente alla regia di Pier Luigi Pizzi, Damiano Michieletto, Julia Burbach.

Andrea Bernard, regista

Si fa conoscere nella scena internazionale grazie alla vittoria del prestigioso European Opera-directing Prize nel 2016. Dirige poi numerose opere e si occupa anche di teatro di prosa e dell’organizzazione di eventi artistici.

Andrea Bernard, regista

Nel 2020 vince il bando FuoriScena del Teatro Cristallo di Bolzano, è semifinalista al concorso internazionale RING AWARD14 di Graz e nel 2016 è tra i tre finalisti del concorso OperaOggi di Opera Lombardia per la stesura e la messinscena di una nuova opera contemporanea. Nel 2017 torna a Graz come semifinalista al RING AWARD17.

Andrea Bernard, regista

Andrea Bernard, regista

Andrea Bernard, regista

NOTE DI REGIA di Andrea Bernard

Andrea Bernard, regista

DON CARLO E IL PESO DELLA LIBERTÀ
Pensieri di regia
“Tu vuoi andare nel mondo, e ci vai a mani vuote, promettendo agli uomini una libertà che nella loro semplicità e innata sregolatezza non possono neanche comprendere, che incute loro paura e terrore, giacché per l’uomo e per la società umana nulla è mai stato più intollerabile della libertà!”. - F.Dostoevskij

Andrea Bernard, regista

Nel capitolo “Il Grande Inquisitore” de I fratelli Karamazov di Dostoevskij l’Inquisitore critica Gesù per aver dato all’umanità il dono della libertà, sostenendo che la maggior parte delle persone non è in grado di gestirla. Afferma piuttosto che l’umanità desidera la sicurezza e la guida autoritaria, giustificando così il controllo e la necessità di avere qualcuno su cui riversare la propria venerazione. È in questa considerazione di Dostoevskij che ho trovato ispirazione per la messa in scena